

Silurata a Tirana la vecchia guardia stalinista

È battaglia al congresso del partito del Lavoro albanese. In una drammatica seduta a porte chiuse i riformatori hanno defenestrato tutti gli esponenti della vecchia guardia stalinista. Silurati due ex-ministri e l'ideologo del partito Foto Cami. Il capo dei riformisti Dritero Agolli duramente contestato e interrotto con slogan e urla dalla maggioranza dei delegati mentre critica il regime di Hoxha.

TONI FONTANA

A Tirana è l'ora delle parghe, delle polemiche, delle contrapposizioni. Al Congresso del partito del Lavoro (comunista), che si appresta (ma la decisione per ora è solo nell'aria) a diventare socialista, i riformatori che fanno capo al leader Ramiz Alia hanno mantenuto la promessa eliminando la vecchia guardia stalinista. La purga è stata decisa e inesorabile. Escono di scena, letteralmente cacciati dal partito, pezzi da novanta della nomenclatura comunista. Non si è trattato di una decisione facile. Anzi c'è stata dura battaglia nel corso di una seduta che si è protratta fino a notte fonda e che si è tenuta a porte chiuse.

Secondo quanto ha riferito il quotidiano di Tirana «Zeri» i principali capi della vecchia guardia stalinista si sono trovati nelle posizioni di impunità. I riformatori si sono scagliati contro i vecchi dirigenti accusando i di aver compiuto abusi, di vivere nel privilegio e di non essersi impegnati nella campagna elettorale. E molti dirigenti - riferisce il giornale - «hanno dovuto rispondere della propria condotta». Un vero e proprio processo insomma, con una sentenza scritta in precedenza. Tra i silurati vi sono ex-componenti dell'ufficio politico del partito del Lavoro come Manush Mytju, Lenka Cuko, Ra Marko, Pali Miska, Muho Asllani, due ex-ministri dell'Interno, Hekuran Isai e Simon Stefani. Quest'ultimo aveva diretto il ministero, da cui dipende l'odiata polizia segreta, dopo le prime purghe decise da Ramiz Alia. Ma la decisione forse più clamorosa presa nella drammatica seduta notturna del congresso è il silu-

ramento di Foto Cami, l'ideologo del partito, espulso dal Comitato centrale. Cami era fino a ieri uno degli uomini forti del regime, onnipotente nei momenti decisivi, era stato a fianco del dittatore Hoxha e aveva poi cercato di cavalcare il rinnovamento. Tra le altre vittime delle epurazioni Piro Kondi, ex-numero uno del partito a Tirana e altri dirigenti quali Prokop Murra, Besnik Bekteshi, Llambi Gjepriti, Hajredin Celiku, Spiro Koleka e Haki Toska. Con questa operazione la vecchia guardia stalinista è in pratica ormai fuori gioco. I riformatori non intendono tuttavia favorire drammatiche rotture con il passato e cercano di guidare il congresso lungo la strada del rinnovamento graduale e non traumatico. Chi tenta fughe in avanti non trova ascolto al congresso, ieri uno dei principali esponenti della corrente riformista, lo scrittore Dritero Agolli, ha preso la parola per denunciare le colpe del regime. «Chi esprimeva un'opinione contraria - ha detto riferendosi alla dittatura di Enver Hoxha - era immediatamente considerato un eretico, una spia e un revisionista». Agolli ha poi criticato il «ripeto culto di Enver, del partito e della polizia segreta». Ma mentre lo scrittore parlava criticando il «gran lusso» nel quale vivevano i dirigenti molti delegati si sono alzati e lo hanno interrotto per diversi minuti con urla e fischi. La maggioranza dei presenti ha gridato «Enver-partito, Enver siamo tutti pronti».

E anche la vedova del leader ha avuto parole di biasimo per lo scrittore: «Un estremista, ha commentato».

Il presidente Kucan a Roma La Slovenia indipendente? L'Italia però non vuole una Jugoslavia disgregata

LUBIANA. Milan Kucan, il presidente della Slovenia in visita a Roma nel tentativo di trovare appoggi a quella Slovenia che il 26 giugno prossimo proclamerà, secondo il plebiscito del 23 dicembre dello scorso anno, la piena indipendenza e parzialmente soddisfacente colloqui avuti lunedì con Giulio Andreotti e ieri con il presidente della repubblica Francesco Cossiga e il ministro italiano degli esteri, Gianni De Michelis.

A Roma, infatti, è stato ribadito da Gianni De Michelis che l'Italia è pienamente solidale con «la linea comunitaria sulla situazione jugoslava, linea che è stata espressa nella riunione dei ministri degli esteri di Dresda del 3 giugno scorso». La Cee, come è noto punta su una Jugoslavia unita e democratica.

Milan Kucan, che nella sua visita in Italia è accompagnato dal ministro degli esteri sloveno Dimirij Rupel, nel corso di un incontro con i giornalisti, ha ribadito che le trattative con le altre cinque repubbliche della Jugoslavia proseguiranno anche dopo il 26 giugno, proprio per verificare la possibilità di addivenire ad una «comunità di stati jugoslavi sovrani».

Una solenne dichiarazione politica il 26 giugno prossimo inoltre sancirà quale tipo di stato sarà la Slovenia e soprattutto quali dovranno essere i rapporti con gli altri membri della federazione jugoslava. In sostanza la proclamazione dell'indipendenza non significherà rottura totale e irreversibile con il resto del paese. In precedenza nei giorni scorsi anche il primo ministro sloveno, Lojze Peterle, ha cercato a Roma alleati per condurre la Slovenia in Europa.

Lettera ai vescovi del continente europeo

Il Papa a cattolici e ortodossi «Non litigatevi le chiese»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Cattolici ed ortodossi, prendendo atto della nuova e positiva situazione che si è creata nell'Europa centrale ed orientale, devono mettere da parte le «stris esperienze del passato» e «guardare insieme al futuro che si discioglie con promettenti segni di speranza». Lo afferma Giovanni Paolo II in una lettera, inviata il 31 maggio e resa pubblica ieri, ai vescovi del continente europeo circa i rapporti tra cattolici ed ortodossi.

Mentre sono in corso i lavori preparatori del Sinodo dei vescovi europei dell'est e dell'ovest, da lui convocato dal 28 novembre al 14 dicembre prossimi per una riflessione comune sulla nuova situazione che si è determinata, dopo la svolta del

1989, sia sul piano politico che religioso, Giovanni Paolo II è preoccupato per il permanere di tensioni tra cattolici ed ortodossi. Nel corso del suo recente viaggio in Polonia ha donato ai cattolici-bizantini di Przemysl la chiesa del Sacro Cuore di Gesù, elevandola a cattedrale, proprio per rimuovere le cause che avevano spinto gruppi di cattolico-bizantini polacchi ad occupare la chiesa di S. Teresa, appartenente ai cattolici di rito latino, per avere un luogo di culto. I rapporti tra cattolico-bizantini e ortodossi continuano, ora, ad essere molto aspri in Ucraina e in Romania per quanto riguarda la proprietà e l'uso dei luoghi di culto, già appartenenti alle Chiese cattoliche di rito bizantino, perché, dopo il 1946, essi furono confiscati

dai rispettivi governi e, in parte, concessi alle Chiese ortodosse. In seguito alla recente legislazione che ha ridato piena legittimità alle Chiese cattolico-bizantine, queste ultime hanno reclamato le loro antiche proprietà, in mano agli ortodossi, ed esigono la restituzione immediata non rendendosi sempre conto che il problema, oltre agli immobili, coinvolge migliaia e migliaia di fedeli, assumendo, spesso, anche valenza politica per via della connessione con i nazionalismi etnici.

Papa Wojtyla osserva nella sua lettera che «la controversia per i luoghi di culto ha avuto ripercussioni non favorevoli anche all'interno del dialogo teologico fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, che pure prosegua il suo cammino ormai decen-

Sondaggio del New York Times Per la vittoria nel Golfo orgogliosi l'80%, ma molti dicono «la pace è lontana»

La popolarità di Bush resta altissima. Il presidente pronto ad usarla per avere la sua legge sulla criminalità

Il risveglio dell'America «Bella guerra, ma è servita?»

Gli americani continuano a credere, in larghissima maggioranza, che quella contro Saddam sia stata una «guerra giusta». Ma meno del 40 per cento, ormai, sembra convinto che essa possa portare, come preannunciato da Bush, ad una «pace durevole nel Medio Oriente». La popolarità del presidente resta comunque, per quanto in calo, straordinariamente alta. E Bush si prepara ad usarla come una clava in politica interna.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il rutilante esibizionismo delle ultime parate militari non ha dunque menlito: per una grande maggioranza degli americani quella del Golfo continua in effetti ad essere, tutto sommato, una gran «bella guerra», un lucido specchio nel quale, nonostante i massacri e le difficoltà d'un tormentatissimo dopo-vittoria, la Nazione può continuare a rimirarsi con legittimo orgoglio. Questo dice il più recente dei sondaggi d'opinione New York Times-Cbs, dal quale chiaramente emerge come, a tutt'oggi, un solidissimo 80 per cento dei cittadini Usa continui a testimoniare il proprio «orgoglio» per gli esiti della campagna contro Saddam. E tuttavia, sotto la non spessissima patina di questo ritrovato amor proprio nazionale, il tarlo del dubbio va lavorando con evidente lena, al punto che già sembra essersi divorato una rilevante fetta della fiducia in un futuro meno incerto. Solo il 38 per cento degli intervistati, infatti, ritiene oggi che il trionfo Usa abbia aperto le porte ad una «pace durevole in Medio Oriente», mentre il 46 per cento pensa che la «storica vittoria» non abbia, dopotutto, cambiato granché le non brillantissime prospettive prebelliche. Un non piccolissimo 13 per cento, infine, pensa che la guerra abbia decisamente ridotto ogni possibilità di pacificazione regionale. Un paio di domande, insomma, spentisi i fuochi delle ultime parate, cominciano a tormentare il risveglio dell'America: era davvero necessario combattere questa «bella guerra»? E soprattutto: a che cosa è praticamente servita la «storica vittoria» consumata nel deserto?

Questioni, queste, che vagamente ricordano i postumi d'una sbornia «all'indomani della festa». Ma che, comunque, ancora non alterano che in minima parte una consolidata realtà: George Bush resta, e di gran lunga, il più probabile successore di se stesso. Gli indici di popolarità presidenziale infatti - per quanto in ovvio ribasso dal quel formidabile 88-91 per cento che marcò i giorni del trionfo - restano, dice il sondaggio, robustamente attestati attorno al 75 per cento. Il che costituisce, a detta di tutti gli osservatori, un capitale di consensi assai ben spendibile tanto in politica estera - dove tuttavia il livello di approvazione è calato in questi mesi dall'83 al 68 per cento - quanto sul più scivoloso terreno della politica interna, laddove il persistere della recessione blocca il gradimento presidenziale al 41 per cento. Ovvero, agli stessi livelli dell'immediato dopoguerra.

Ed è partendo da questa base che, finite le feste, Bush si appresta ora a regolare, con piglio degno di un condottiero vittorioso, un paio di conti con il Congresso. Il primo riguarda l'annosa e delicatissima questione dei «diritti civili». Un'altra battaglia nel deserto, visto che, due anni fa, una Corte Su-



Il generale Schwarzkopf durante la parata a New York

prema ormai a netta maggioranza conservatrice ha fatto terra bruciata della legge che, dal '64, garantiva (seppur con non molta efficacia) la cosiddetta «positive action», ovvero la possibilità di rivalessa legale delle minoranze discriminate nell'accesso ai posti di lavoro. Il Congresso sta, proprio in questi giorni, consumando il suo secondo tentativo di far passare una nuova normativa. Probabilmente invano, visto che Bush ha già preannunciato la sua intenzione di far uso del diritto di veto.

Ma è su una seconda questione che il presidente ha, con ancor più grinta, brandito la fiammeggiante spada del

guerriero trionfante: quella della lotta alla criminalità. Già all'indomani della vittoria, presentatosi al congresso per rivestire la corona d'alloro, Bush era stato assai perentorio. «Se i nostri soldati hanno potuto sconfiggere Saddam in cento ore - aveva detto - questo Congresso potrà ben approvare in 100 giorni una nuova legge sulla criminalità». Non una qualunque legge, ovviamente, ma la sua legge. Ovvero: un complesso di nuove norme che - allegramente ignorando questioni decisive come il controllo della circolazione di armi e la esplosiva situazione carceraria - si limitano ad aumentare le pene ed a restringere le garanzie degli imputati.

Ora, trascorsi i cento giorni, il presidente sembra più che deciso a chiedere conto della disubbidienza. E lo farà probabilmente oggi stesso, giorno del suo 67esimo compleanno, in un discorso programmato nei giardini della Casa Bianca. George Mitchell, leader democratico del Senato, ha comunque anticipato la frustrata con un contrattacco preventivo. «Le prospettive di definire una nuova legge - ha detto - sarebbero molto migliori se il presidente collaborasse anziché cercare di trarne vantaggi politici». E, provocatoriamente, ha a sua volta fissato un ultimatum: «Bush è in carica da 871 giorni - ha aggiunto - ed ancora non è stato in grado di elaborare una proposta per la difesa della salute. Suggestisco che la presenti prima del 90esimo giorno...». Lo scottore, con tutta evidenza, appena cominciato.

Oggi e sabato alle urne per eleggere il nuovo Parlamento A tre settimane dall'attentato l'India vota Il Congresso spera di recuperare consensi

Alle urne 106 milioni di elettori oggi in India nel penultimo atto della maratona elettorale iniziata il 20 maggio scorso. L'assassinio di Rajiv Gandhi, provocò il rinvio delle tornate elettorali previste nei giorni successivi. Sabato prossimo voteranno altri 218 milioni di cittadini. Grande incertezza nelle previsioni. La morte violenta di Rajiv spingerà gli elettori incerti a scegliere il suo partito?

NEW DELHI. Penultima tappa della maratona elettorale oggi in India. Alle urne sono chiamati oltre centomila milioni di cittadini. I restanti duecentodiecimila voteranno sabato prossimo. Poi finalmente si potrà conoscere la composizione della nuova Lok Sabha, la Camera bassa del Parlamento, anche se gli ultimi tredici seggi, quelli riservati all'elettorato del

Punjab, verranno assegnati soltanto il 22 giugno. L'incertezza continua a regnare sovrana nelle previsioni degli osservatori. Ci si interroga sulle dimensioni che potrà avere l'avanzata della destra religiosa, il Bharatiya Janata guidato dall'avvocato Lal Kishan Advani, su cui dovrebbero convergere molti consensi di elettori indù scontenti. Ma

importante potrebbe risultare anche l'effetto-simpatia scatenato dall'assassinio di Rajiv Gandhi. A beneficiarne sarebbe il partito del Congresso di cui la vittima era presidente. Il previsto recupero del Congresso rispetto alla clamorosa debacle del 1989, potrebbe così essere ancora più accentuato.

Altre grosse formazioni politiche in lizza sono i due partiti comunisti ed i due tronconi del Janata Dal. Il troncone più grosso, quello diretto da Vishwanath Pratap Singh, è alleato alle sinistre, mentre il Janata Dal socialista dell'attuale premier Chandra Shekhar corre in proprio. I posti in palio alla Lok Sabha sono cinquecentoquarantacinque.

Intanto proseguono senza decisivi passi in avanti le indagini sull'attentato in cui il 21

maggio scorso presso Madras perse la vita Rajiv Gandhi. Ieri è stato annunciato l'arresto di due cittadini dello Sri Lanka. Uno dei due, certo M. Jeevan, è stato fermato a Palakkad, una località nello Stato indiano del Kerala. L'altro, noto come Sri-Kanda, è stato bloccato a Madras mentre si apprestava a prendere un aereo diretto a Colombo. Era in possesso di un passaporto valido con regolare visto d'ingresso in India, ma l'indirizzo indicato era falso.

Gli inquirenti continuano a battere la pista del separatismo amato tamil, e in particolare indagano negli ambienti legati alle Tigri per la liberazione della patria tamil (Lte). Lo Lte ha smentito qualunque responsabilità nell'attentato ed ha anzi fatto sapere, attraverso

interviste di suoi dirigenti alla stampa indiana, che alcuni mesi con Rajiv Gandhi c'era stato addirittura un cordiale quanto segreto colloquio. L'incanto, secondo la versione dello Lte, si sarebbe svolto nella residenza di Rajiv al numero dieci di Jan Path, New Delhi. Prevedendo un ritorno al potere di Gandhi e del Congresso, lo Lte aveva deciso di innodare rapporti entrati in profonda crisi nel 1987 quando il governo indiano, allora presieduto da Gandhi stesso, aveva inviato in Sri Lanka un contingente che doveva fare da cuscinetto tra le truppe regolari cingalesi ed i guerriglieri tamil. In realtà le truppe indiane furono direttamente coinvolte negli scontri e finirono con il surrogare l'esercito di Colombo nella guerra contro i separatisti tamil.

Siamatina alle ore 10, partendo da Rignano Flaminio per il cimitero di Prima Porta, in Roma, si svolgeranno i funerali del prof. sen.

AMBROGIO DONINI scomparso a 88 anni nella sua casa di Rignano, in contrada San Sisinio. Roma, 12 giugno 1991

L'Associazione romana di cremazione partecipa al lutto per la scomparsa del suo socio on. sen.

AMBROGIO DONINI Roma, 12 giugno 1991

Il Movimento per la Rifondazione comunista annuncia con immenso dolore la scomparsa di

AMBROGIO DONINI eminente studioso marxista e combattente strenuo per la libertà e la causa del socialismo. Dirigente clandestino del Pci in Italia e all'estero negli anni del fascismo, animatore italiano a Varsavia dopo la Liberazione, senatore della Repubblica per due legislature, fondatore dell'Istituto Gramsci e della casa editrice del Pci, Editori Riuniti, vicedirettore della rivista Rinascita con Palmiro Togliatti. Autore di opere fondamentali sulla storia del cristianesimo e sulla storia delle religioni, succedette ad Ernesto Buonaiuti nella cattedra di storia del cristianesimo all'Università di Roma. Promotore dell'Associazione culturale marxista e del Movimento per la Rifondazione comunista dopo il congresso di Rimini del Pci. I funerali si svolgeranno oggi (mercoledì) alle ore 10 a Rignano Flaminio partendo dalla sua abitazione. Terrà la orazione funebre il sen. Armando Cossutta. Roma, 12 giugno, 1991

L'Editore Nicola Teti, il direttore Franco della Peruta e la redazione del «Calendario del Popolo» partecipano dolenti al lutto per la scomparsa di

AMBROGIO DONINI grande figura di intellettuale militante che tanto ha contribuito allo sviluppo della rivista. Milano, 12 giugno 1991

La morte del compagno

TOMMASO MOSCATI non cancellerà dalla nostra memoria il suo esempio di militante comunista, di affettuoso padre, marito, nonno. Ci stringiamo a noi affettuosamente ai nostri carissimi nipoti Claudia e Viadi e alla moglie Anna e con loro lo piangiamo costernati. Rita, Bruno Donò sono scrivono in memoria per l'Unità. Milano, 12 giugno 1991

Sieno e Andrea con Ale e Silvia, addolorati per la morte del compagno

TOMMASO MOSCATI sono vicini ai cugini Viadi e Claudia in un affettuoso abbraccio. Sottoscrivono in memoria. Milano, 12 giugno 1991

La moglie Anna con i figli Viadi, Katia e relative famiglie annunciano che una grave malattia ha troncato la vita del compagno

TOMMASO MOSCATI iscritto al Pci dal 1943. Dopo molti anni di militanza presso la sezione Vicentini di Milano si era trasferito a Sereno (AV). Partecipò al lutto familiare Wapner. La salma verrà cremata a cura di destinali. Sottoscrivono per l'Unità in memoria. Milano, 12 giugno 1991

La Federazione torinese del Pds profondamente colpita dall'improvvisa scomparsa del compagno

MARIO MELCHIORI si stringe attorno alla famiglia. Torino, 12 giugno 1991

Sen. AMBROGIO DONINI insigne storico delle religioni e prestigiosa figura di antifascista. Roma, 12 giugno 1991

Gli Editori Riuniti partecipano commossi al lutto della cultura, della democrazia e dell'antifascismo italiano per la scomparsa di

AMBROGIO DONINI maestro degli studi e della vita morale di molte generazioni, uno dei fondatori e degli ispiratori della nostra casa editrice. Roma, 12 giugno 1991

U.S.L. N. 8 MONTECCHIO EMILIA

È indetta licitazione privata con il criterio di aggiudicazione, previsto dall'art. 1, lettera A della legge 2/2/1973, n. 14 per l'appalto dei:

- lavori di costruzione torri dei servizi igienici delle divisioni di medicina uomini ed ortopedia, ampliamento delle degenze e manutenzione ordinaria al Rep. Medicina Uomini - 1° stralcio - il cui prezzo base d'appalto è di L. 278.000.000.

Le imprese singole, nonché i consorzi fra Cooperative di produzione e lavoro, che abbiano interesse a partecipare alla gara, sono invitate a farne esplicita richiesta, con domanda in carta da bollo da L. 10.000 al seguente indirizzo:

Unità Sanitaria Locale n. 8 - via Barilla, 16 - 42027 Montecchio Emilia

entro e non oltre le ore 13 del giorno 3/7/1991.

Le domande di partecipazione alla gara dovranno essere corredate dalla seguente documentazione pena l'esclusione dall'invito:

- certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei costruttori alla Cat. 2 classe 3 o copia autentica dello stesso;
 - elenco dei lavori eseguiti negli ultimi 3 anni, indicando la stazione appaltante ed ammontare dei lavori;
 - dichiarazione circa l'attrezzatura e mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui disporrà per l'esecuzione dell'appalto.
- Le richieste di partecipazione non vincolano l'Unità Sanitaria Locale n. 8. L'Amministrazione, per l'appalto dei successivi stralci, si riserva di avvalersi di quanto previsto all'art. 12 della Legge 1/78 del 3/1/1978. Le spese di pubblicazione del presente avviso di gara, saranno a carico della ditta aggiudicataria. Per eventuali informazioni, rivolgersi all'ufficio Tecnico della UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 8 - via Barilla, 16 - 42027 Montecchio Emilia - Tel. 0522/866444 int. 227.

Il presidente del C.D.G. Loris Bottazzi

democrazia e diritto
bimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato

3

L'UNIVERSITÀ DOMINATA
Barcellona, La trasformazione dei saperi e la crisi dell'università
Toesca, Gli «allegri automi» e le «api regine»
Sini, Sapere come e sapere perché
Silvestrini - Amodio, L'uso sociale della ricerca
Berardi, Il Sapiente, il Capitalista
Bini, Maestri senza maestri
Giovannini, Offe dimenticato
D'Albergo, Processi formativi e democrazia sociale
Ragone, Riformismi e università
Mordenti, Corporativismo universitario e legge Ruberti

LE CULTURE DEL MOVIMENTO STUDENTESCO
Serra, Barcellona, Buttigione, Colombo, Curi, Taviani - Vedovati

ARGOMENTI
Memo - La Porta, Un partito per i giovani?

IL SAGGIO
Scoditti, Modernità e finitezza. Il punto di vista della teoria giuridica del contratto

L. 12.000 - abbonamento annuo L. 61.000 - c.c.p. 502013
Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma

Il Pds e la manovra finanziaria del Governo

Contro o senza le Regioni e le Autonomie locali non si risana la spesa pubblica e non si rilancia l'economia

Incontro nazionale degli amministratori regionali e locali
Pci/Pds con il Governo ombra e i Gruppi parlamentari Pci/Pds

Ore 9,30
apertura dei lavori:
Gianni Pellicani

Presidente
Luciano Guerzoni

Interverrà
Achille Occhetto

Parteciperanno:
Franco Bassanini,
Filippo Cavazzini,
Alfredo Reichlin,
Vincenzo Visco,
Giulio Quercini,
Ugo Pecchioli.

Roma, venerdì 21 giugno 1991, presso il salone del V piano della Direzione nazionale del Pds via Botteghe Oscure 4

Direzione nazionale del Pds
Area Enti Locali e Regioni

Segreteria tecnica:
06/6711223